

Cultura e Spettacoli

Incassi: in testa l'horror "Terrifier 3"

L'horror splatter "Terrifier 3" è in testa alla classifica degli incassi Cinetel del fine settimana. Al secondo posto tiene "Parthenope", al terzo "Uno Rosso"

L'INTERVISTA GIUSEPPE BATTISTON / ATTORE

«Il mio monologo in realtà è popolato da diverse creature»

DOMANI E GIOVEDÌ AL MUNICIPALE CON "LA VALIGIA - IN VIAGGIO CON DOVLATOV" PER LA STAGIONE DI PROSA DEL GIOCO VITA

Pietro Corvi

● La Stagione di Prosa di Teatro Gioco Vita al Teatro Municipale proseguirà domani e giovedì alle ore 21 con il ritorno di un volto noto al grande pubblico: Giuseppe Battiston, in scena con "La valigia - In viaggio con Dovlatov - Un torero squalificato", spettacolo prodotto da Gli Ipocriti Melina Balsamo e diretto dalla regista Paola Rota, coautrice anche della drammaturgia, firmata a quattro mani con l'attore friulano. Che ci accompagnerà, attraverso un gioco inconsapevole, alla scoperta della vita e dei sentimenti dell'esule scrittore russo Sergei Dovlatov.

Battiston, perché "La valigia"?

«La scelta nasce da una passione

personale. Ho conosciuto la scrittura di Dovlatov un po' di anni fa e non ho potuto far a meno di leggere tutte le sue opere. Mi sono innamorato particolarmente di questo romanzo e ho sentito il desiderio di raccontare, attraverso il suo mondo, qualcosa che riguarda un po' tutti quanti».

Di che si parla?

«Di un uomo che parte, va in un altro mondo alla ricerca della libertà e cerca di fare la tara tra ciò che ha lasciato e che ha trovato. In Unione Sovietica non stava un granché bene ma anche della sua nuova libertà da emigrato in America non sa che farsene, perché è una libertà incline in egual misura al bene e al male. Una libertà fittizia. Poi, il cambiamento è un tema universale che tro-

vo interessante condividere, specie attraverso la scrittura ironica e nostalgica di Dovlatov».

Come avete lavorato al testo?

«Ci siamo calati nel mondo di Dovlatov, affollato di ricordi, racconti, figure che hanno popolato la sua vita. E abbiamo approfondito la sua vicenda personale, poiché "La valigia" ha un taglio essenzialmente autobiografico. Ma i suoi racconti assumono un che di straordinario, lo sentirete».

Dovlatov come "un torero squalificato". Ma quando vengono squalificati i toreri?

«Anche il sottotitolo è farina del suo sacco, un'immagine che evoca di se stesso e che mi ha colpito particolarmente. Non solo per la figura del torero. Quelli li ho anche visti in carne ed ossa ma non so dire cosa succeda quando vengono squalificati. Però l'ho trovata un'immagine pregnante, attinente al personaggio».

Le è piaciuto dargli corpo e voce?

«Guidato da Paola mi sono fatto un vero e proprio viaggio nella sua figura. Cerco di dargli un aspetto, un modo di muoversi segnato da una



Giuseppe Battiston, domani e giovedì al Municipale con "La valigia" FOTO FILIPPO MANZINI

certa indolenza. Anche una sorta di vertigine rispetto alle storie che racconta, impregnate di una nostalgia molto umana».

Avete collocato Dovlatov in una sorta di studio radiofonico.

«Oltretutto giornalista è stato anche un conduttore radio, abbiamo pescato dalla sua biografia. Con lo scenografo Nicolas Bovey abbiamo cercato di costruire uno spazio soprattutto metafisico funzionale all'evocazione della narrazione. La vicenda si presenta come una trasmissione notturna, poi scivola nel racconto, nel ricordo, di nuovo nel programma, avanti e indietro nel tempo».

Nove anni fa è stato al Municipale

con "L'invenzione della solitudine" dall'americano Paul Aster. Quella del monologo è una costante, oppure un caso?

«Grazie al cielo questo spettacolo non mi fa sentire solo, talmente è popolato da figure che mi fanno piacevolmente compagnia. L'altro invece il tema centrale era la solitudine. L'altro c'era uno specchio, qui avremo una specie di nuvola che incombe sullo spazio e sulla figura del protagonista. Effettivamente, ti dirò, incomincio ad avere voglia di fare uno spettacolo insieme ad altri».

C'è qualche progetto?

«Sottotraccia rifletto, dopo il cinema vorrei scrivere anche per il teatro. Ma per ora niente di concreto, ho già tanta carne al fuoco. Intanto, perché

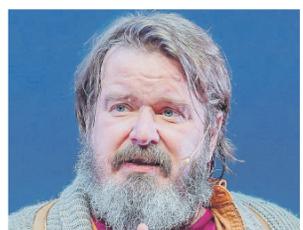
vorrei dare alla Valigia una vita il più lunga possibile. Poi, stanno per uscire due film ed è appena iniziata la messa in onda di una nuova serie».

Convivono bene tutti questi personaggi dentro di lei?

«C'è una bella varietà. Nel film "Il corpo" di Vincenzo Alfieri sono l'ispettore Correr. In "Storia di una notte" di Paolo Costella sono un padre alle prese con il dolore. Nella serie "Stucky" di Valerio Atanasio su Rai 2 sono un altro ispettore, tenace fumatore di sigari capace di fiutare le debolezze umane. Amo molto, nel mio lavoro, la necessità di dar vita a creature sempre nuove e diverse».

E vanno d'accordo con Dovlatov?

«Abbastanza, ma lui è più fatalista».



Trasmetto al personaggio una sorta di vertigine rispetto alle storie che racconta, impregnate di umana nostalgia»

Poesia e musica, linguaggi uniti dalla capacità evocativa con Battaglia e Mitchell

La compositrice e il pianista al Milestone con il nuovo progetto "La Libellula"

PIACENZA

● Non c'è poesia senza musica e non può esserci bella musica senza un po' di poesia. Due forme e due linguaggi che hanno molto a che vedere. Il ritmo, innanzitutto. La capacità evocativa e di sintesi. Insieme, possono produrre effetti deflagranti. Un'esplosione di senso, significato ed emozione divampata solo in parte sabato al Milestone con "La Libellula", nuovissimo progetto ispirato e dedicato ad Amelia Rosselli e il suo omonimo poema dalla 34enne cantante, compositrice e docente milanese Camilla Battaglia insieme al pianista newyorkese Matt Mitchell. Un tributo di pancia, testa e cuore. La lingua per Amelia era il cuo-



Camilla Battaglia e Matt Mitchell al Milestone FOTO DEL PAPA

re pulsante della forma poetica non meno della musica. Discipline mai scisse che ritrovano nuova unità nelle geometrie e grammatiche inconsuete di Battaglia e Mitchell. Ricalcano della Rosselli la plasticità viva e ribollente, germinatrice e vertiginosa. Grumi di parole si cingono di cascate pianistiche, solo per brevi istanti le imma-

gini e suggestioni prendono la piega di possibili canzoni. Reiterazioni, pause e rimodulazioni. La voce salda, pura e virtuosa di Camilla scava il magma dei versi, si fa strumento librandosi in improvvisazioni ricche di colori impensabili; la palla passa a Mitchell, così caldo e matematico al contempo nel solcare dimensioni frattali che

torneranno a legarsi ai versi. Armonie e disarmonie conficcano le immagini e spalancano aneliti di libertà. Come quello sguardo altro ricercato nel rinvenire di un fiume, tra la costa e il deserto. Come l'immagine della sirena. La chimera. In un arrampicare di scale; forse almeno un milione, quanto quelle del Montale. Sperimentazione e rigore, limiti e spazi di fuga. Le feconde dicotomie e instabilità stilistiche ed esistenziali della Rosselli risuonano nelle dinamiche del duo, dalla tremula intimità al magma di suono. Piano e voce, note di pentagramma e lacerti di versi poetici da modulare, incastrare, spezzettare, accentare, intonare, tradurre in un continuo gioco di specchi e frammenti di specchi; un dialogo particolare tra parola e melodia, strumento voce e strumento pianoforte. Non di presa immediata, irto di soluzioni tecniche ardite. Un'impresa appena iniziata: il rodaggio a tu per tu col pubblico (qualcuno a Piacenza ha lasciato prima della fine) aiuterà, senza banalizzare, a limare un poco di intellettualismo in favore della comunicatività.

Un invito al movimento del cervello e dello spirito che cambierà segno questo sabato con il quartetto del saxofonista Germano Zenga nell'omaggio al mitico Gato Barbieri, "Gato! An evolving idea".

Pietro Corvi

Orlandi e Milanese sull'architettura e l'arte tardogotica

Domani la presentazione del libro edito da Lir nella sede della Famiglia Piasinteina

PIACENZA

● Domani alle 17.30 nella sede della Famiglia Piasinteina in via X Giugno, 3 verrà presentato il volume "L'architettura e l'arte tardogotica nel contado piacentino" di Maria Rebecca Orlandi (edizioni Lir, della Libreria Internazionale Romagnosi di via Romagnosi). Insieme all'autrice, intervorrà Giorgio Milanese, docente di Storia medievale all'Università di Parma. Nelle pagine, corredate da numerose fotografie in gran parte scattate dalla stessa Orlandi, è racchiusa la ricerca compiuta dall'autrice sui motivi della fortuna della tradizione tardogotica nel nostro territorio. Vengono in particolare presi in considerazione tre luoghi: Fiorenzuola d'Arda con la Collegiata intitolata a San Fiorenzo, Castelsangianni con la Collegiata dedicata a San Giovanni Battista e Borgo-

novo con la Collegiata di Santa Maria Assunta. Nel caso di Borgonovo si conosce la data di fondazione del borgo, il 1196, per iniziativa del Comune di Piacenza. Di ciascun paese viene ripercorsa la storia, a partire da quella dei borghi dove sono situate le chiese, per comprendere come si siano sviluppati nel contesto tardomedievale. Sono inoltre descritti gli elementi architettonici, con riferimento all'ambiente circostante e vengono analizzate le opere presenti, concentrandosi sul XIV e il XV secolo, ossia l'arco cronologico durante il quale è convenzionalmente racchiusa l'ultima fase dell'arte gotica caratterizzata negli edifici da una maggiore esuberanza della decorazione. Maria Rebecca Orlandi aveva già pubblicato nel 2023 un precedente volume "The Wall. Le origini della ribellione" (Lir), sul celebre concept album dei Pink Floyd. Al termine verrà offerto un aperitivo con prodotti tipici piacentini, in collaborazione con i Ruscadiù. L'ingresso è libero.

Anna Anselmi